Dopo un mese di colloqui in un'atmosfera di collaborazione

Positiva conclusione dei negoziati di Helsinki

Americani e sovietici si impegnano a continuare la ricerca di un accordo che dovrebbe portare ad una limitazione delle armi più micidiali negli arsenali delle due potenze - Semionov e Smith commentano favorevolmente l'intesa

Dal nostro inviato

HELSINKI, 22

I negoziati preliminari fra sovietici e americani per la limitazione della corsa agli armamenti strategici che erano in corso qui ad Helsinki dalla metà di novembre, si sono felicemente conclusi. Oggi è stato emesso il comunicato finale, contemporaneamente nella capitale finlandese e nelle capitali delle due potenze direttamente interessate. Esso annuncia un accordo di massima. URSS e Stati Uniti hanno delimitato le questioni che saranno oggetto di nuovi negoziati: questi si apriranno a Vienna il 16 aprile dell'anno prossimo e in una seconda fase torneranno a svolgersi qui ad Helsinki.

Il testo del comunicato è stato siglato questa mattina con una breve cerimonia, che ha avuto il tono disteso, cordiale ed efficiente, che pare sia stato anche la nota dominante di tutte le conversazioni svoltesi in quest'ultimo mese con frequenti incontri, tenuti alternativamente all'ambasciata sovietica e a quella americana. Durante la cerimonia entrambi i capi delegazione, Smith per gli Stati Uniti e Semionov per l'Unione Sovietica, hanno pronunciato brevi discorsi per sottolineare il carattere positivo dell'accordo raggiunto.

L'americano ha detto che era stato «compiuto un primo passo nella direzione giusta», poiché «entrambi i paesi e il mondo tutto hanno molto da guadagnare da un'intesa» sulla limitazione degli armamenti. A sua volta Semionov ha visto in questo primo passo un frutto degli sforzi compiuti dalla politica sovietica per instaurare fra gli stati rapporti di coesistenza pacifica e per operare progressi verso un disarmo generale, da realizzarsi nella sicurezza di tutti.

L'accordo annunciato oggi era in realtà nell'aria da diversi giorni. Tutta l'ultima settimana era trascorsa in consultazioni fra i due governi per la scelta delle sedi, dove i colloqui avrebbero dovuto proseguire quando fosse cominciata la ricerca di un'intesa specifica sulla limitazione delle armi strategiche. Gli americani volevano che ci si spostasse a Vienna e avevano già fatto una mezza promessa in questo senso al governo austriaco. I sovietici preferivano che si restasse ad Helsinki, dove del resto l'ospitalità del governo finlandese è stata impeccabile. In conclusione si è arrivati a un compromesso: vi sarà una prima fase viennese delle trattative e una seconda fase finlandese. E' opinione generale che anche alla ripresa dei contatti le due delegazioni continueranno ad essere dirette da Smith e da Semionov, come lo sono state finora.

Sui termini più sostanziali dell'intesa raggiunta non si sa praticamente nulla. Entrambe le delegazioni hanno mantenuto dal primo giorno all'ultimo un riserbo assolutamente ermetico che ha ben presto scoraggiato anche i più tenaci rappresentanti della stampa. Per un giudizio bisogna quindi accontentarsi delle opinioni abbastanza generali espresse oggi dai due protagonisti. Del resto anche queste loro parole lasciano macate, l'annuncio stesso di un'intesa, per quanto vago possa essere, era comunque tale da essere salutato come un avvenimento positivo capace di aprire uno spiraglio verso più consistenti speranze.

E' vero che questi negoziati di Helsinki sono stati visti talvolta da altre potenze e da stati minori anche con un'ombra di diffidenza, quasi dovessero essere manifestazione di una tendenza ad accentuare la bipolarità del mondo moderno. Commenti in questo senso erano venuti da Pechino. In realtà è difficile e sarebbe pericoloso contestare al le due grandi potenze, che detengono oggi i più micidiali arsenali di armi catastrofiche e sulle quali quindi ricade la maggiore responsabilità della pace, il diritto e il dovere di tentare accordi di coesistenza pacifica. La ricerca del dialogo e del contatto tra URSS e Stati Uniti può quindi essere salutata solo come un evento positivo, favorevole per la pace mondiale. Tutto questo è tanto più vero quando il negoziato ha per oggetto la limitazione dei più temibili armamenti oggi esistenti. Ciò che va auspicato e per cui bisogna operare è un accordo di sostanza su questo terreno, che porti effettivamente a una riduzione della corsa agli armamenti, come condizione per procedere verso un più generale disarmo.

Spetta agli altri stati fare in modo di non essere tagliati fuori da ciò che di positivo può maturare attraverso incontri fra i due «grandi». Essi non debbono restare spettatori passivi, ma cercare con i propri mezzi e attraverso uno sforzo nuovo di autonomia le proprie vie per la distensione, la pace e la sicurezza. Molte di queste vie sono aperte, per poco che vi si dia la pena di esplorarle. Per i paesi europei ciò vale soprattutto quando si toccano i grandi temi della sicurezza collettiva sul nostro continente. Ecco un campo dove un paese come l'Italia può fare molto. Perfino l'esempio di un piccolo Stato come la Finlandia a questo proposito insegna qualcosa.

Infine, i negoziati di Helsinki non vanno visti isolati. Essi sono una componente di un intreccio diplomatico più vasto, che per il momento si muove soprattutto su negoziati bilaterali, ma che non esclude ormai quasi nessuna delle grandi forze statali del mondo contemporaneo. A Pechino anche se momentaneamente sospese, sono sempre all'ordine del giorno le conversazioni sovietico-cinesi. Negli ultimi tempi vi è stato un accenno di ripresa dei contatti fra americani e cinesi. Le iniziative del governo Brandt hanno già avviato trattative tra Bonn e Mosca, oltre che tra Bonn e Varsavia, mentre l'ultimo passo compiuto da Ulbricht sembra aprire la possibilità di un contatto tra le due Germanie.

Sarebbe certo azzardato dire oggi che così può iniziare da un'attività tanto intensa. L'esperienza insegna ad evitare prematuri ottimismi. La posta in gioco è tuttavia troppo importante perché un paese preoccupato del proprio avvenire e della propria pace — come deve essere l'Italia — si rinunci ad avere anche una propria parte in una scena internazionale che è così animata proprio perché profondamente cambiata.

Giuseppe Boffa

AMMAN — Un bambino giordano del villaggio di Samma, distrutto ieri da aerei israeliani, fotografato davanti alle macerie della sua casa. Sotto le macerie sono i corpi dei suoi genitori

Nel corso della notte — ha annunciato un portavoce del Comando della lotta armata palestinese (CLAP) — «commandos» di El Fath hanno attaccato su un fronte di 35 km i kibbutz israeliani di Metulla, Kfar El Adeh, Kiriyat Shmon e Dan, nell'Alta Galilea, hanno bombardato una fabbrica di potassio nel Mar Morto e sono penetrati nel campo militare di Khatib. Inoltre hanno colpito con razzi Beit Shean, Kinneret, Degania Ma'agan, Alumot, e il kibbutz di Ne' hot Akikar

Mentre il governo d'Israele lo respinge con un duro comunicato

GLI ARABI DEFINISCONO TRUFFA IL «PIANO DI PACE» AMERICANO

Gli USA lo hanno lanciato per sbandierare una loro presunta «imparzialità» davanti alla conferenza di Rabat — Previste «piccole» concessioni strategiche agli aggressori e Gerusalemme «città aperta» — Siria e Marocco riprendono i rapporti diplomatici interrotti dal 1966

IL CAIRO, 22

Gli USA hanno presentato un «nuovo» piano «di pace», il cui scopo essenziale sembra quello di influenzare in senso pro-americano la conferenza araba in corso a Rabat. Secondo il *New York Times*, il piano raccomanderebbe il ritiro d'Israele da «quasi tutto» il territorio del Sinai e di Gerusalemme, tranne Gaza ed altri centri. Gerusalemme diventerebbe una città «aperta», ma unificata (a quanto pare, sempre sotto il controllo israeliano).

Il «nuovo» piano USA ha provocato emozione in Israele, il cui governo si è riunito oggi in sessione straordinaria. Un duro comunicato ufficiale pubblicato al termine del consiglio dei ministri chiama tra l'altro «Il governo di Israele respinge le proposte americane per la soluzione del conflitto del Medio Oriente il cui tenore dimostra che la probabilità di pace nel Medio Oriente. Le proposte americane non possono essere interpretate da Israele se non come un tentativo di concludere a favore degli stati arabi. Israele non sarà la vittima di questa politica». Le proposte americane sono considerate da Tel Aviv come una «violazione della sovranità israeliana». Si parla di «crisi» nei rapporti fra Washington e Tel Aviv. Di ritorno dall'America, il ministro degli esteri Abba Eban ha dichiarato che Israele è impegnato in una «grave e ardua discussione» con Washington. Egli ha definito i suoi colloqui con gli americani «molto duri e accesi». L'ambasciatore israeliano a Washington, gen. Rabin, ha detto: «Vi sono certe questioni, in merito alle quali io direi che vi è un'erosione» nei rapporti con gli USA. I due principali giornali israeliani, *Maariv* e *Yediot Aharonot* affermano che il piano USA sarà «totalmente» respinto. *Maariv* commenta: «Il dialogo americano-israeliano non è più un dialogo o un tentativo di scambiare punti di vista... Gli americani non stanno facendo più alcuno sforzo per persuaderci, ma ci pongono davanti al fatto compiuto».

Di tutt'altro avviso sono gli ambienti politici egiziani. Per essi, il contrasto americano-israeliano è una farsa grossolana, il cui scopo è di indurre ancora una volta le nazioni arabe «Il progetto di pace americano è assurdo — scrive il *Gumhuria* — e il suo unico scopo è la rottura della solidarietà araba». L'editoriale di *Ahram* dichiara le proposte USA «un mezzo per distogliere l'attenzione dei dirigenti arabi da ciò che si propone il vertice di Rabat e un nuovo tentativo degli Stati Uniti di indurre i popoli arabi».

* * *

RABAT, 22

Il piano «di pace» americano è stato commentato negativamente negli ambienti della conferenza araba di Rabat. La delegata ha detto: «L'America sta cercando di abbellire la sua immagine ai nostri occhi. Vorrebbe farci credere di essere imparziale». E un altro: «L'America è sempre stata contro di noi. Ora ci assicura che questo non sia un altro dei soliti trucchi». Il portavoce del leader palestinese Arafat, Kemal Nasser nel corso di una conferenza stampa, ha detto a proposito delle presunte divergenze fra Israele e USA: «Non ci credo. La politica imperialista americana appoggia Israele e continuerà ad appoggiarlo per molto tempo, per lo meno fino a quando il popolo americano non comprenderà che i suoi veri interessi sono in pericolo».

Kemal Nasser ha detto inoltre che i palestinesi non hanno nulla contro gli ebrei e vogliono soltanto liberare la Palestina dal sionismo, affinché ebrei, arabi e cristiani possano vivere assieme in armonia e in libertà, come hanno fatto per secoli prima della creazione dello Stato ebraico. «Dobbiamo liberare gli stessi ebrei dal sionismo», ha detto il portavoce. Kemal Nasser ha sostenuto che la conferenza di Rabat si è già trovata d'accordo per un pieno riconoscimento della lotta dei guerriglieri ed ha deciso di dare al movimento otto o dieci milioni di sterline (il movimento aveva chiesto 30).

Secondo alcune agenzie occidentali, tre punti di vista sarebbero emersi dai dibattiti che sono segreti: 1) ricerca di una *soluzione* politica della crisi mediorientale, pur senza sottoscrivere nessuna delle soluzioni proposte; 2) subordinare le soluzioni politiche, e quindi il successo di prepararsi adeguatamente ad una ripresa della guerra su larga scala; 3) formazione di un governo palestinese in esilio, presieduto da Arafat, che dovrebbe condurre la guerra nei territori occupati. Arafat ha però fatto sapere di essere contrario alla formazione di un tale governo perché ciò pregiudicherebbe il processo di unificazione delle diverse organizzazioni della Resistenza.

In margine alla conferenza, due fatti importanti da segnalare: Marocco e Siria hanno ripreso i rapporti diplomatici interrotti dal '66; una commissione formata da Irak e Algeria è stata creata per cercare di risolvere il conflitto tra Arabia Saudita e Yemen del Sud.

La risposta di Cyrankiewicz a Brandt

Varsavia favorevole a colloqui con Bonn

Il sessanta per cento dei tedeschi occidentali favorevoli a colloqui tra il cancelliere e il primo ministro della RDT

VARSAVIA, 22.

Il primo ministro polacco, Cyrankiewicz, ha annunciato oggi in Parlamento che il governo di Varsavia ha dato risposta positiva alla proposta tedesco occidentale di avviare colloqui politici. La risposta è stata consegnata oggi stesso a Bonn.

Cyrankiewicz ha detto che la Polonia «è pronta ad uno scambio di opinioni» e che «in questo spirito è redatta la nota polacca», ma ha ribadito che condizione per una «normalizzazione» dei rapporti tra i due paesi è il riconoscimento tedesco occidentale del confine sul l'Oder Neisse.

«Non può esservi alcun'altra base per una vera normalizzazione» ha detto Cyrankiewicz, il quale ha d'altra parte ricordato che «le relazioni amichevoli tra la Polonia e la Repubblica democratica tedesca sono un fattore essenziale del processo».

Come è noto, il governo della RFT si è dichiarato disposto a discutere con quello di Varsavia anche questo problema, ma non ha preso impegni sul merito. In attesa di un trattato di pace, l'URSS e i paesi socialisti europei hanno riconosciuto il confine sull'Oder Neisse come «definitivo e intoccabile».

* * *

BONN, 22.

Secondo un'informazione che appare sul giornale amburghese «Welt», i dirigenti polacchi avrebbero inviato a Bonn, in missione esplorativa, Mieczyslaw Tomala, un alto funzionario che viene definito consigliere personale di Gomulka, e Jerzy Sulek, un esperto in affari tedeschi. Tomala e Sulek avrebbero l'incarico di accertare le intenzioni della diplomazia tedesco occidentale nella trattativa con Varsavia.

Sempre secondo la «Welt», il ministero degli esteri tedesco occidentale ha dichiarato di non essere al corrente della presenza dei due diplomatici.

Per quanto riguarda la discussione tra Bonn e Berlino est, i risultati di un sondaggio condotto dall'Istituto Wickert indicano che il settanta per cento dei tedeschi occidentali sono favorevoli a colloqui tra Brandt e il primo ministro della RDT, Willy Stoph, a ciò designato da Ulbricht (come è indicato nella lettera di quest'ultimo al presidente Heinemann). Tutta la stessa percentuale ritiene improbabile un sollecito accordo.

Nella sua lettera a Heinemann, Ulbricht proponeva, come base per lo stabilimento di relazioni basate sull'eguaglianza dei diritti tra RDT e RFT un progetto di trattato che prevede l'istituzione di «relazioni normali» tra i due Stati tedeschi, il riconoscimento dei rispettivi territori nell'ambito delle frontiere attuali, la rinuncia all'impiego della forza, la rinuncia alle armi nucleari, la nomina di ambasciatori, l'impegno a rispettare lo status di Berlino ovest come entità politica indipendente e l'ammissione dei due Stati tedeschi all'ONU.

Heinemann ha risposto a Ulbricht riconoscendo l'alta responsabilità comune per la distensione, richiamando «l'interesse comune a salvaguardare l'unità della nazione tedesca» e rinviando al governo l'esame delle proposte allegate.

A nome del Partito comunista tedesco, il compagno German Gautyr ha dichiarato di considerare «positivo» il passo di Ulbricht e la risposta di Heinemann.

Beuve-Méry si ritira dalla direzione del «Monde»

PARIGI, 22

(a. p.) - Il grande quotidiano della sera parigino «Le Monde», celebrando oggi il venticinquesimo anniversario della sua fondazione, annuncia il ritiro di Hubert Beuve-Méry dalla carica di direttore e la sua sostituzione con Jacques Fauvet.

Beuve-Méry, che continuerà a collaborare col giornale e il cui nome appare da stasera sotto la testata come «fondatore», è l'uomo che alla Liberazione concepì e riuscì nella straordinaria avventura di dare vita ad un quotidiano d'informazione indipendente tra i più seri e documentati su scala europea, e che ha portato «Le Monde» alla tiratura attuale di quasi cinquecentomila copie quotidiane.

Attacco cinese alla politica dell'URSS verso Bonn

PECHINO, 21

In un lungo articolo, intitolato «Uno sporco commercio», il «Quotidiano del popolo» accusa oggi i dirigenti sovietici di «svendere gli interessi della RDT» per portare avanti la trattativa con il governo di Bonn, la cui politica verso l'est, scrive il giornale, non è mutata con Brandt, ma si è fatta più acuta e insidiosa».

L'organo del PC cinese colloca l'atteggiamento della diplomazia sovietica nel quadro di una «guerra con l'imperialismo statunitense per le sfere di influenza in Europa». Mentre gli Stati Uniti «cercano di penetrare nell'Europa orientale», l'URSS per tutelare i propri interessi, «cerca di avere la cooperazione della Germania occidentale per disintegrare la NATO e indebolire l'influenza americana in Europa». Secondo il «Quotidiano del popolo», i popoli dell'Europa socialista dovrebbero «svegliarsi» di fronte a quello che viene definito «un atto di tradimento».

Un'informazione al Comitato centrale

Il PCF sui colloqui coi socialisti

Al prossimo congresso del partito i rapporti saranno tenuti dai compagni Marchais e Fajon

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 22

Georges Marchais, membro dell'Ufficio politico del PCF, ha informato stamattina il comitato centrale sul carattere e gli scopi dei colloqui che avranno luogo a partire dal mese prossimo tra comunisti e socialisti francesi.

Il PCF considera che l'accordo risultante da questi colloqui dovrebbe portare essenzialmente su quattro punti: 1) riforme economiche, come la nazionalizzazione dei settori chiave dell'industria e delle grandi banche, riforma democratica della fiscalità e piano di sviluppo economico e sociale ispirato agli interessi delle masse popolari; 2) abolizione delle disposizioni relative al potere personale e allargamento delle libertà democratiche; 3) politica estera di coesistenza pacifica e di cooperazione con tutti i paesi, senza alcuna discriminazione; 4) definizione chiara di una prospettiva socialista in Francia che tenga conto, da una parte «delle leggi universali del socialismo» (potere della classe operaia e dei suoi alleati, proprietà collettiva dei grandi mezzi di produzione) e dall'altra delle «tradizioni storiche del nostro popolo».

La situazione francese attuale, ha detto Marchais, è caratterizzata da un'accelerazione della concentrazione monopolistica, dal rafforzamento di tutte le forze conservatrici in una grossa coalizione di centro-destra e dal rafforzamento del potere autoritario. Ma come in questo periodo, durante andante e decessa l'unione di tutte le forze operaie e democratiche (unione dei partiti socialisti per dare vita nel paese a una alternativa di sinistra e che apparirebbe davanti al movimento popolare una prospettiva chiara e mobilitatrice».

Perché si è concluso con un dialogo a due tra comunisti e socialisti? Perché, ha aggiunto Marchais, i nostri due partiti si richiamano l'uno e l'altro al socialismo, perché essi sono i più rappresentativi delle forze operaie e democratiche e quelli che hanno una maggiore udienza tra le masse.

Questo non significa, tuttavia, che le altre formazioni della sinistra francese vengano scartate dal dialogo: il PCF, al contrario, è pronto a incontrarsi con i rappresentanti delle diverse formazioni della sinistra «per concordare con essi una azione comune contro la politica reazionaria del governo e per elaborare un programma comune di governo».

Concludendo, Marchais ha detto che i comunisti andranno ai colloqui con un programma che contiene proposte precise per avviare la Francia verso una democrazia avanzata e verso il socialismo, fermo restando che questo programma non è un tutto, non è «da prendere o da lasciare» ma viene offerto alla discussione come contributo di una lunga esperienza di lotta. Tra socialisti e comunisti esiste oggi nelle convergenze ma anche molte divergenze. Tutta un'opera di avvicinamento dovrà essere compiuta per i due partiti, basilare del loro congresso di Issy-les-Moulineaux, e cioè il rifiuto di qualsiasi alleanza con la destra e il centro e l'idea che l'unione della sinistra costituisce l'asse normale della strategia socialista.

L'Ufficio politico del PCF ha infine informato il Comitato centrale che in ragione dello stato di salute del segretario generale del PCF, Waldeck Rochet, attualmente sottoposto a una lunga cura, i due rapporti al XIX congresso del partito (18 febbraio) saranno tenuti rispettivamente da Georges Marchais e da Etienne Fajon.

Augusto Pancaldi

SUD VIETNAM

Aereo precipita: cento morti (trenta bambini)

SAIGON, 22

Le contraddizioni interne del regime fantoccio di Saigon vanno accentuandosi di pari passo con lo sviluppo del tentativo del presidente Van Thieu di eliminare gli oppositori. Il tentativo di Van Thieu si è espresso con l'organizzazione di manifestazioni da parte di elementi oltranzisti (non molti: un migliaio a Saigon, cinquemila alla base americana di Bien Hoa) contro i deputati che si erano espressi in favore di un governo di coalizione e di un cambio della guardia al vertice del regime. L'altro giorno i suoi dimostranti avevano persino invaso il «parlamento» di Saigon, mandando all'aria suppellettili e rompendo i vetri delle finestre. Oggi i suoi avversari sono passati al contrattacco. Una decina di deputati hanno organizzato una conferenza stampa per denunciare il suo piano.

Seicento giuristi di New York — riuniti nell'organizzazione «Avvocati contro la guerra» — hanno dichiarato che «gli Stati Uniti, prendendo parte a questa guerra, si pongono nella posizione del tutto ingiustificabile di chi dà un appoggio ad un governo debole e corrotto, che esiste solo grazie alla politica di repressione da esso condotta ed agli aiuti militari americani».

Alla vigilia della tregua di tre giorni per Natale (che comincerà alle 18 italiane di martedì) Radio Liberazione ha riaffermato che il comando delle forze di liberazione è pronto a garantire la sicurezza delle truppe americane per un onorevole ritiro, se gli Stati Uniti intendono davvero porre fine all'aggressione.

Una gravissima sciagura è avvenuta presso l'aeroporto di Nha Trang, quando un aereo DC6 della compagnia aerea di Saigon con 70 persone a bordo tra equipaggio e passeggeri è precipitato in fase di atterrazio su un gruppo di casupole, fra cui una scuola con trenta bambini. L'aereo è precipitato dopo l'esplosione del motore, e si è incendiato subito. Pare che una ventina di passeggeri si siano salvati. I funzionari hanno fatto di tutto per nascondere l'entità del disastro.

Per le accuse a Saragat

Doppia protesta italiana a Bonn

BONN, 23

Il ministro plenipotenziario Marco Favale, incaricato d'affari a Bonn sino recentemente, dal sottosegretario alla Cancelleria e capo dell'Ufficio del governo Ahlers per espressione — secondo quanto annuncia l'ANSA — che sarebbe stata da mesi alla riproduzione da parte di un organo della stampa tedesca di un articolo che contiene una grave deformazione della verità politica e che scontina dai banchi della critica politica per diventare una colonna diffamatoria. Si tratta, come è noto, dell'articolo di *Die Welt* ripreso venerdì da *Die Zeit* e in cui erano contenuti pesanti giudizi sull'operato del presidente Saragat.

Favale, sempre secondo l'ANSA, si è intrattenuto sul «carattere di ortodossia democratica e di partecipazione costituzionale con i quali il presidente Saragat svolge il suo mandato» e ha fatto poi richiamo sulla «tradizione internazionale — Germania compresa — della lotta per la democrazia che il presidente Saragat conduce in Europa e di cui proprio la Repubblica federale è stata per così larga parte partecipe e diretta testimone».

Il sottosegretario Ahlers aggiunge l'ANSA, ha «deplorato vivamente quanto è apparso sul settimanale *Die Zeit*» rimandando poi questa deplorazione nella consueta conferenza stampa. «Analogo passo — informa ancora l'agenzia — è stato compiuto anche ad alto livello presso il ministero degli Esteri, che era già stato informato tramite la propria ambasciata a Roma e che si era subito affrettato ad esprimere sentimenti di deplorazione».

Sulle lotte operaie in Italia

Articolo di Longo sulla «Pravda»

MOSCA, 22

La «Pravda» di oggi ha pubblicato un articolo del compagno Luigi Longo che si riferisce in particolare alle lotte operaie in corso nel nostro paese. «Le battaglie sociali degli ultimi mesi — scrive Longo — sono state e restano acute e combattive per il numero e la importanza delle rivendicazioni avanzate (...) come pure a causa della incapacità del governo di affrontare le acute e urgenti questioni politiche e sociali che sono di sua competenza».

Dopo aver sottolineato il valore delle lotte unitarie condotte dal proletariato italiano Longo rileva che i comunisti si battono «per un cambiamento radicale nel la politica del paese», ed operano per giungere a larghe convergenze con sempre più vasti schieramenti politici democratici ed antifascisti.

«Noi ribadiamo che sarebbe illusorio ed erroneo pensare — conclude Longo — che sia possibile fare qualsiasi cosa per il rinnovamento e il progresso del Paese senza i comunisti e tanto meno contro di essi; perché i comunisti esprimono le aspirazioni delle masse operaie e popolari italiane, delle loro forze più avanzate e pos senti, che vogliono contare di più nella società e nella direzione del Paese; perché i comunisti vogliono indirizzare il Paese verso il rinnovamento sociale e politico, verso il socialismo. E' proprio questo che noi chiamiamo via italiana al socialismo».

Ricevuta da Kim Il Sung la delegazione del PCI

PYONGYANG, 22.

La delegazione del PCI, guidata dal compagno Emanuele Macaluso, che si trova in visita nella Repubblica democratica popolare di Corea, è stata ricevuta oggi dal presidente Kim Il Sung. Il colloquio continuerà nella giornata di domani. La delegazione ha visitato ieri la linea di demarcazione.

DALLA 1ª

era scritto nell'ordine di cattura, era accusato dei due attentati di Milano. Ora invece è stato emarito che Valpreda, secondo gli inquirenti, ha deposto l'ordigno nella banca di piazza Fontana, mentre per ciò che riguarda la Banca Commerciale ha agito «in concorso con altri», ha avuto cioè un complice. Insomma quella formula chiarificatrice lasciava sorte parecchie perplessità su fatto che Valpreda da solo avesse potuto «materialmente» compiere i due attentati e rimasta fuori a quanto dicono al Palazzaccio per una dimenticanza un errore di trascrizione.

Si sta infatti cercando anche di chiarire a quale responsabilità, per gli accertamenti compiuti, Marco Merlino e Roberto Gargamelli secondo gli inquirenti, avrebbero deposto l'ordigno nella banca di Via San Basilio, Roberto Mander ed Emilio Borghese il padre di quest'ultimo un magistrato della Cassazione ha chiesto di essere messo in aspettativa quando ha scoperto che il figlio era incriminato sarebbero stati invece gli autori degli attentati a Milano Ignazio Rosa Lorenzi, nome di Emilio Bagnasco quale lo parla di lui come il possibile complice di Pietro Valpreda.

Ieri pomeriggio poi il dottor Occorsio ha interrogato a Regina Coeli Mariano Bagnasco e Bongiorno proprio per cercare di chiarire la posizione di ognuno. Interrogatori anche a San Vitale. Il capo dell'ufficio politico Provenza ha interrogato per associazione per accertare a quale parte il tracciato quale strada, ingresso dell'edificio di piazza della Scala, il giorno 25 marzo, in piazza della Scala. Il capo di polizia ha ordinato ai carabinieri di domandare prima di tutto ai mandanti, principali di Valpreda e a quanto pare tutto il gruppo di Via del Governo Vecchio era senza soldi. Riuscito a farsi prestare le mille lire per la benzina. Eppure gli esplosivi costano, soprattutto al «mercato nero». D'altra parte qualcuno deve anche aver fabbricato gli ordigni e nessuno dei sei arrestati sembra ne avesse la capacità. Insomma c'è molto ancora da chiarire. Se ne sono resi conto anche gli investigatori quando hanno promesso altre indagini per giungere ai «mandanti a più alto livello».

Fin qui l'inchiesta. A questo punto si discorso sulla ricerca dei mandanti si innesta nell'altro filone. Il terreno sembra scottare sotto i piedi degli amici dei colonnelli, che si sono preoccupati di fornire dettagli sulla crociera premio in Grecia di una quarantina tra gli squadristi più famosi, cercando di spacciarla come una escursione di boy scouts. Alla crociera, organizzata dal «circolo studentesco ellenico» e dal «ordine nuovo», sotto gli auspici del giornaletto del *Tempo* Pino Rauti (e proprio l'altro giorno Almirante ha annunciato il ritorno all'ovile del «camerata» Rauti e di tutti quelli di «ordine nuovo»), oltre a Mario Merlino, Stefano Delle Chiaie, Di Luia, tutti i più noti piccinatori delle squadracce fasciste, partecipano appunto anche Aldo Pardo e Giuseppe Schirinzi, parte loro vaganti tra la «gioventù italiana» «ordine nuovo» e altre organizzazioni fasciste. E Pardo e Schirinzi ora sono in galera sotto l'accusa di aver piazzato una bomba alla questura di Reggio Calabria, così come Merlino è in carcere per gli attentati.

Una singolare coincidenza. Ma non è la sola. Come abbiamo già scritto quattro negli stessi giorni in cui Merlino si trasforma in «anarchico» e ha l'ispirazione» di mettere su il «22 marzo», altri noti squadristi si staccano da Stefano Delle Chiaie e cercano in tutti i modi di infiltrarsi tra gli studenti. Alcuni di questi fascisti, forti a ogni avventura ed evidentemente ben finanziati, vengono arrestati dopo qualche tempo perché trovati in possesso di esplosivi.

E c'è un documento preciso, la lettera che abbiamo pubblicato ieri, che serve a gettare nuova luce sui rapporti che corrono tra fascisti e sedicenti anarchici, usciti dalla stessa scuola dello squadrismo. Nella lettera, intera di raggruppamento giovanile del MSI di Torino a un «camerata», è detto infatti che «l'ordine della Repubblica Italia, che da poco tempo ha quasi tolto le relazioni con l'MSI si va formando un centro dissidente il cui potere si afferma sempre più. Abbiamo avuto frequenti contatti con un gruppo anarchico e attraverso queste discussioni siamo arrivati a constatare che una intesa è sempre possibile per fagocitarsi che razza di anarchici e fascisti con i fascisti. Il finale della lettera è poi ancora più oscuro, e sulla base delle cose dette fascisti stanno cercando qualcosa di eccezionalmente grosso e mai visto e non si tratta di uno sciopero generale ma qualcosa di molto più importante».

Un quadro, quindi di intrigo, di oscure manovre, di infiltrazioni a opera di gruppi ancora più oscuri. E a rendere ancora più confuso e meno chiaro nello stesso tempo inquietante quadro adesso è la relazione del *Tempo* e di Rauti, sui rapporti che corrono tra Merlino e la polizia.

Bernadette Devlin condannata a sei mesi

LONDRA, 22

(A.B.) - Bernadette Devlin la giovane deputatessa nordirlandese, è stata oggi condannata a sei mesi di carcere dal tribunale di Londonderry per intralcio alla polizia. Il reato è stato commesso lo scorso agosto: l'assalto del gruppo cattolico di Bogside alla caserma della polizia, il confronto con la polizia e gli estremisti protestanti.

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4953.50 4950355 4950251 4951262 4953.54 4953.253 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3.464 intestato a Amministrazione de l'Unità Via dei Taurini Testi 75 - 20100 Milano). Abbonamento settimanale lire 30.000 - 7 numeri (con il giovedì) annuo 21.000 semestre 10.850 trimestre 5.500 - 6 numeri annuo 18.000 semestre 9.350, trimestre 4.850 - 5 numeri (senza il Lunedì e senza la domenica) annuo 15.000, semestre 7.650, trimestre 4.000 - Estero 7 numeri annuo 53.500 semestre 27.500 - 6 numeri annuo 29.000 semestre 14.850 - RISCASSITA: annuo 6.500, semestre 3.400 - Estero annuo 10.000 semestrale 5.500 L'UNITA' - VIE NUOVE - RINASCITA 7 numeri annuo 52.000; 6 numeri annuo 20.000 - RINASCITA - CRITICA MARXISTA, annuo 10.000 - PUBBLICITÀ Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale, Cinema L. 250 Domenicale L. 300, Pubblicità Redazionale e di Cronaca feriali L. 250, festivi L. 300 Necrologie (edizione generale L. 500 per parola; ediz. Italia Settentrionale lire 400 per parola; sottoedizioni Italia Settentrionale L. 300 per parola cad. edizione Centro Sud L. 350 per parola sottoedizioni Centro Sud L. 250 per parola cad.; partecipazioni al Lutto L. 250 per parola - lire 500 al rigo (560 - cinque colonne). Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 500

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19